

---

# LA MARINA SABAUDA DAL 1798 ALLA RESTAURAZIONE

---

CIRO PAOLETTI

## La Marina dal 1792 al 1798

La Regia Marina Sarda era piuttosto piccola. Costava di due squadre, una in Sardegna e una a Villafranca, fuori Nizza. Aveva due sole fregate, e allineava prevalentemente navi di piccolo tonnellaggio, la maggior parte delle quali era costituita da galere, cioè scafi a remi e a vele latine, con qualche legno minore, più che sufficienti per le ridotte finalità che si proponeva: il pattugliamento costiero in funzione di contrasto della pirateria nordafricana e il collegamento fra la Contea di Nizza e la Sardegna.

L'entrata in guerra contro la Francia rivoluzionaria avvenne, come per tutto il Regno, di sorpresa, quando, nel settembre 1792, le truppe francesi invasero la Contea di Nizza, catturarono la corvetta *Carolina* e il naviglio minore in porto, saccheggiarono l'arsenale e spedirono a Tolone i legni e i materiali presi, insieme a ben 100 cannoni.

Si salvò solo la fregata *San Vittorio* – comandata dal capitano di vascello scozzese Ross – che riuscì a rifugiarsi a Genova, dove fu temporaneamente disarmata.

Rientrata in servizio nel 1793, partecipò alla spedizione alleata a Tolone, dove però, essendo troppo vecchia, fu abbandonata e incendiata al momento dell'evacuazione della piazza. I Sardi la sostituirono con la fregata francese *Alceste* e l'aggregarono operativamente alla squadra britannica dell'ammiraglio Hood.

Nel giugno 1794 l'*Alceste* fu inviata a Hyères a portare ordini urgenti all'ammiraglio William Hotham. L'8 giugno, però, all'altezza di Capo Corso, si imbatté in una squadra di 14 legni che, pur battendo bandiera inglese, non rispondevano ai suoi segnali. Avvicinatasi, fu cannoneggiata, ricevendo danni all'alberatura da quella che era in realtà la fregata francese *Junon*. L'*Alceste* rispo-

se al fuoco, ma fu impegnata pure dalla fregata *Boudeuse* e dal vascello *Tonnant*. Indotta ad allontanarsi la *Junon*, respinta la *Boudeuse* distruggendole l'alberatura e sfondandole le stive a cannonate, tanto da costringere i Francesi ad abbandonarla, l'*Alceste*, dopo quattro ore e mezzo di combattimento, semidistrutta, dovette arrendersi alla maggior potenza di fuoco della squadra avversaria e ammainare la bandiera, segnando la fine della squadra sarda d'altura nel Mediterraneo settentrionale.

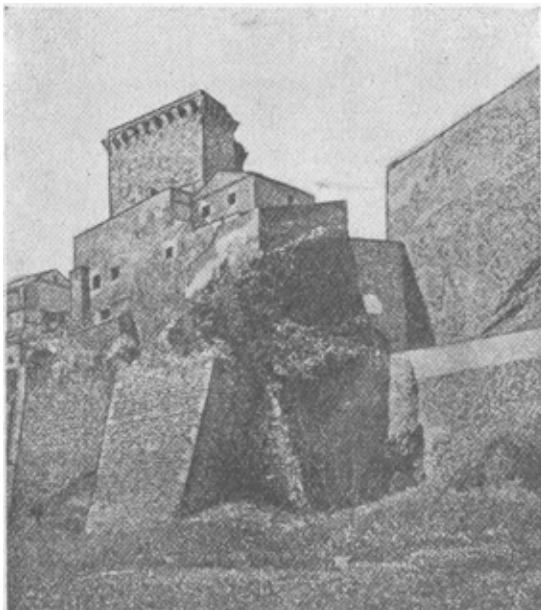
In Sardegna era invece rimasta intatta la squadra locale, i cui legni, anche se non erano mai stati molto numerosi né pericolosi, erano riusciti, insieme alle forze di terra, a respingere tutti i tentativi di sbarco operati dai Francesi contro l'isola.

Il primo si era verificato nel dicembre 1792, ma il corpo di spedizione imbarcato sulle navi dell'ammiraglio Laurent Truguet era stato obbligato a riprendere il mare nonostante i tentativi di sbarco a Cagliari, poi, il 12 febbraio 1793, a Quarto e infine, sempre nel febbraio, alla Maddalena.

Nei primi due casi l'azione determinante fu svolta dalle truppe di terra, regolari o di milizia, mentre la difesa della Maddalena ricadde tutta esclusivamente sul personale di Marina.

Una squadra francese di 23 legni di piccolo tonnellaggio aveva lasciato Bonifacio il 20 febbraio 1793 e, fermata da un'imprevista bonaccia che rovinò la sorpresa, aveva dato ai Sardi il tempo di organizzarsi.

La milizia si era preparata a respingere eventuali tentativi di sbarco in Gallura; la Marina invece si era preoccupata dell'isola stessa, dove, a Cala Gavetta, stazionavano le mezze galere *Beata Margherita* e *Santa Barbara*, le galeotte *Serpente*, *Sultana* e *Sibilla* e la gondola *L'Aquila*, tutte agli ordini del cavalier Felice Costantini.



**1794. Bastioni del quartiere del Castello, a Cagliari.**



### L'arcipelago della Maddalena nel 1793.

Il 22 i Francesi riuscirono ad avere abbastanza vento da arrivare a Spargi; ma furono cannoneggiati dalle postazioni costiere, che colpirono più volte la loro ammiraglia, la corvetta *Fauvette*. Ciò non impedì loro di sbarcare l'artiglieria, comandata dal ventiquattrenne capitano Napoleone Buonaparte, sull'isola di Santo Stefano e di aprire il fuoco.

Vista la pericolosità dei pezzi nemici, il cavalier Costantini ordinò ai nostromi Domenico Millelire e Cesare Zonza di trasbordare due cannoni e i loro serventi fino a Palau, da dove potevano sparare su Santo Stefano. Così, la mattina del 23, gli artiglieri sardi poterono tirare da Capo d'Orso contro i legni avversari.

Dati i risultati, buoni ma insufficienti, Costantini fece trasbordare altri due pezzi, e ciò obbligò i nemici a sganciarsi e a ritirarsi verso il Golfo d'Arzachena per mettersi fuori tiro. Millelire allora imbarcò 15 uomini e un cannoncino su una scialuppa e si mise sulla loro scia, continuando a batterli da vicino e danneggiando gravemente due loro feluconi.



**1793. Domenico e Agostino Millelire.**

Giunto a Santo Stefano vi sbarcò, s'impadronì dei materiali abbandonati precipitosamente dai Francesi e fece quattro prigionieri.

La brillante azione gli valse la promozione a sottotenente di vascello e il conferimento della Medaglia d'Oro al Valore Militare, decorazione istituita da poco e della quale sarebbe stato il primo ad essere insignito nella Marina.

In realtà, per un equivoco, fu il secondo. Infatti il latore della decorazione, arrivato alla Maddalena, come da prassi si recò dal comandante del Porto, Agostino Millelire, fratello di Domenico. Questi aveva preso parte alla battaglia, e pare se ne attendesse un riconoscimento. Pensò che la medaglia fosse per lui, e se la tenne.

Nessuno ebbe da obiettare; ma tutti furono d'accordo nel confermare la decorazione anche al più meritevole Domenico, che la ricevé col decreto del 21 maggio 1793.

Gli anni seguenti videro le operazioni tra Francia e Piemonte concentrarsi sul teatro terrestre continentale. In seguito all'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796 e alla conseguente pace di Parigi del 15 maggio, Vittorio Amedeo III sciolse quel che era rimasto della Marina al di fuori della Sardegna.

### **L'arroccamento dei Savoia in Sardegna e l'opera della Marina**

All'assorbimento del Piemonte da parte della Francia nel 1798, Carlo Emanuele IV fuggì in Toscana e, dopo qualche tempo, si spostò a Cagliari, dove giunse il 3 marzo 1799. Decise subito di riorganizzare, per quanto possibile, le forze

armate e, in particolare, una sufficiente forza navale.<sup>(1)</sup> Affidatane la costituzione e il comando a Giorgio Andrea Des Geneys, che si era distinto negli anni precedenti per l'impegno e l'abilità con cui aveva combattuto i pirati barbareschi e i Francesi nelle acque dell'Alto Tirreno, nel 1800 il Re si trovò ad avere una piccola squadra di 12 legni: una galera, la *Santa Teresa*,<sup>(2)</sup> tre mezze galere, *Santa Barbara*, *Aquila* e *Falco*,<sup>(3)</sup> il brigantino *San Vittorio*, la goletta *San Filippo*, le quattro gondole, *Ardita*, *Bilancello*, *San Maurizio* e *Sardina*, e i due sciabecchi *Carlo Felice* e *Vittorio Emanuele*.

La squadra entrò subito in attività contro i pirati barbareschi, le cui incursioni, grazie all'impegno contro le navi francesi che distoglieva il naviglio sardo dal contrasto della pirateria, si erano intensificate negli ultimi anni. Così le incursioni si susseguivano, e numerosi isolani venivano deportati in Nord Africa, da dove pochi di loro sarebbero potuti tornare indietro, nonostante gli sforzi dei diplomatici del Re.

Solo nel 1803 Napoleone avrebbe ottenuto la liberazione di numerosi civili sardi, fatti schiavi dai Barbareschi negli anni precedenti, in particolare di 830 persone catturate a Carloforte nel 1798.

A questo non si poteva rimediare con facilità, perché i problemi del già carente naviglio erano ulteriormente complicati dalla scarsa qualità del personale. Questo non era dei migliori, visto che comprendeva i condannati per reati minori, ai quali era fatto obbligo d'arruolamento e imbarco sul naviglio da guerra, salvo poi essere rimessi in libertà al termine della campagna navale annuale.

Con questa gente, la Marina faceva quello che le sue limitate forze consentivano, attaccando il nemico ogni volta che lo incontrava.

---

(1) Prima di sbarcare, Vittorio Emanuele stilò una *Protesta di S.M. il Re di Sardegna contro l'Atto con cui S.M. ha rinunciato all'esercizio di tutti i suoi poteri in Piemonte*, facendo presente che era un atto privo di contenuto in quanto concluso sotto la minaccia delle baionette francesi e quindi viziato nella sostanza, in quanto uno dei due contraenti era pesantemente condizionato nella volontà. Lo datò, da bordo, "dalla rada di Cagliari, il 3 marzo 1799", come riportato in Solaro della Margarita (a cura di), *Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateau Cambresis jusqu'à nos jours*, 5 vol., Torino, Stamperia Reale, 1836, III vol., compiendo quindi in mare e su una nave il suo primo atto di resistenza antifrancesa come sovrano.

(2) Si trattava della galera ex-genovese *Prima*, armata in corsa, catturata dagli Inglesi, portata a Livorno e da loro rivenduta ai Sardi, che approdò in Sardegna nel luglio 1800 scortando 4 bastimenti che portavano la Famiglia Reale, vari dignitari e le Guardie del Corpo. Sarebbe rimasta in servizio fino al 1810.

(3) Le ultime due erano state acquistate a Napoli.

Ogni tanto le poteva anche riuscire qualche azione a lungo raggio, come quando, nel 1804, Des Geneyts compì un'incursione nelle acque tunisine, dove, il 15 settembre, catturò due legni e 73 prigionieri, che poi condusse alla Maddalena. Ma i problemi di personale e di scarsità del naviglio erano aggravati e resi irrisolvibili da quelli finanziari. Non c'erano soldi, e non ci fu da stupirsi se poco dopo l'incursione del 1804 Des Geneyts fu chiamato a Cagliari, per sentirsi dire di mettere in disarmo galera e mezze galere fino a nuovo ordine.

Le cose cominciarono a cambiare un poco solo quando Carlo Emanuele IV abdicò e si ritirò in convento a Roma, lasciando il trono al più anziano dei suoi fratelli. Il nuovo re, Vittorio Emanuele I, decise di rientrare in Sardegna dal Continente, dove era rimasto fino allora. Giunse il 18 febbraio 1806 e pose subito mano alla riorganizzazione delle forze di terra e di mare, specie in considerazione del problema strategico che si trovava davanti.

## **Il problema strategico marittimo della Sardegna**

A chi non avesse una mentalità del tutto terrestre – e purtroppo, se l'aveva suo fratello, il futuro re Carlo Felice, non l'aveva Vittorio Emanuele I – doveva apparir chiaro che la Marina rendeva, in termini di sicurezza e benessere economico generale, molto più di quanto costava. Ma, per l'appunto, Vittorio Emanuele non lo capì o, quanto meno, dovendo pianificare a breve scadenza – al massimo un anno finanziario – e coll'incubo di limitare i deficit e provvedere alla sicurezza terrestre, mantenendo un apparato terrestre di dubbia efficacia, perché di proporzioni troppo ridotte rispetto alle eventuali esigenze belliche, ogni volta non trovò di meglio che ridurre le forze navali.

Per quanto riguardava la Sardegna, era evidente che, con una spesa pari a un decimo di quella per le truppe terrestri, il Regno riusciva a mantenere sicure le coste e i commerci e, incrementandola, ne avrebbe tratto sicuramente maggiori benefici a lungo termine, mentre i circa 3500 uomini delle truppe di terra, ancorché sostenuti dalla milizia paesana, non sarebbero serviti mai a nulla in caso di vera guerra contro la Francia e a ben poco in difesa costiera.

Era la classica mentalità del fortino: l'idea – sbagliata – che il modo migliore di difendersi da una minaccia consista nell'arroccarsi in una difesa articolata su centri protetti. Errore tanto più grave perché lascia all'avversario libertà di movimento e d'iniziativa e, in tempi medio-lunghi, gli dà il controllo del territorio – o delle acque – rendendo molto più difficile e costoso non solo il ritoglierglielo, ma anche il mantenimento delle posizioni difensive in cui ci si è chiusi.

Il discorso era il medesimo per il contrabbando. La cessione di fatto del territorio ai contrabbandieri – anche solo limitando l'azione alla repressione, invece d'intervenire preventivamente – portava a situazioni a dir poco disastrose sia sotto il profilo economico, sia sotto quello dell'ordine pubblico.

Il contrabbando del Settecento era rivolto in primo luogo al sale e al tabacco, poi a qualsiasi altra merce e, come sempre, serviva a fornire il mercato di beni a prezzo ribassato grazie all'elusione del monopolio statale o della tassa d'entrata. Del resto, sarebbe bastato guardarsi intorno per capirlo, infatti, nello stesso periodo, diversamente dal Regno di Sardegna, la Santa Sede stava accettando l'aumento di spesa per la Marina e ne stava ricavando dei benefici.

Se il problema del danno inflitto dai pirati era impossibile da risolvere con le armi e le navi, esisteva un altro sistema per cercare di evitare le incursioni. Era stato adoperato nel corso del secolo XVIII, ed era il negoziato. A parte il Papa e Malta, impediti da motivi religiosi, più o meno tutte le potenze europee avevano preferito e ancora preferivano venire a patti coi mussulmani. Si pagava una tangente al Gran Visir di Costantinopoli, un tributo, annuo o no, alla Turchia, si redigeva un trattato che al primo articolo stabiliva immancabilmente che vi sarebbe stata “*Pace eterna e perfetta fra i due Alti Contraenti il Gran Signore e ...*”, aggiungendo di volta in volta il nome del sovrano europeo in questione, e la cosa era fatta. Danesi, Svedesi, Francesi, Olandesi, Inglesi, Spagnoli, Portoghesi, Austriaci... tutti avevano concluso trattati di questo genere pur di navigare in pace. Anche gli Stati Uniti, subito dopo la loro indipendenza, avevano accettato di firmarne. Generalmente, infatti, era meno dispendioso pagare un tributo che armare una flotta<sup>(4)</sup> e intraprendere una guerra.

Venezia, che aveva seguito una politica di accordi colle Reggenze, fra il 1764 e il 1784 aveva visto salire il numero dei legni mercantili dai 40 a cui era ridotta nel 1763, per il danno arrecato quotidianamente dalla pirateria, ai 405 del periodo intorno al 1780, con un vertiginoso aumento sia dei noli sia delle impostazioni e dei vari, a testimonianza di un netto incremento dell'attività mercantile grazie alla pace così mantenuta. Ma verso la fine del secolo, a partire pressappoco dal 1780, il potere del Sultano era così affievolito che le Reggenze gli sfuggivano totalmente. Era un altro classico caso: l'indebolimento di una grande Potenza implica la fine del controllo esercitato fino a quel momento sul sistema geopolitico dominato, mettendo gli altri Stati di fronte alla necessità

---

(4) Quando, nel XVII secolo, il bey di Algeri, dopo il terribile ma non risolutivo bombardamento inflittogli dalla flotta francese, venne a sapere quanto era costata la spedizione a Luigi XIV, esclamò che se il Re Sole gli avesse fornito direttamente quei soldi, avrebbe dato, lui personalmente e senza esitazione, fuoco ad Algeri.

d'aver a che fare separatamente con nuove entità politicamente autonome, tanto più litigiose quanto più piccole, povere e decise a trovare risorse economiche colle armi e ad approfittare del vuoto di potere creatosi. Questo implicava che le Reggenze dovevano essere avvicinate una dopo l'altra e pagate una dopo l'altra. Ma a quel punto la cifra complessiva diventava esorbitante e, con un ammontare minore, si sarebbe riusciti a tenere in vita una Marina abbastanza efficiente da sventare o interdire quasi qualsiasi minaccia piratesca; il guaio però fu, come abbiamo già detto, che la Sardegna non fece nulla del genere e si arroccò in difensiva arretrata, cioè in difensiva costiera, poco utile e totalmente passiva, lasciando l'iniziativa tutta al nemico proveniente dal mare e, se anche si era provato a fare qualcosa, ben presto la mancanza di denaro aveva tarpato le ali ad ogni progetto.

## **Finanze e Marina**

Dati i problemi che aveva di fronte, Vittorio Emanuele I cercò di impiegare le scarse risorse del Regno nel modo migliore e di riorganizzare il personale militare.

Il 22 aprile 1806 con un Regio Viglietto rese autonoma l'amministrazione della Marina, pur lasciandola soggetta al controllo dell'Ufficio del Soldo. Poi costituì una Cassa di Marina, diretta da un apposito Consiglio, che doveva provvedere tanto alla gente imbarcata quanto a quella di Fanteria di Marina. Il problema era adesso quello di individuare le fonti di finanziamento della Cassa di Marina. Infatti la tecnica fiscale del periodo antecedente la Rivoluzione Francese non era molto sofisticata e non aveva, come in seguito, un afflusso di tutte le entrate a un unico tesoro dello Stato, dal quale poi il denaro veniva ripartito di anno in anno a ogni branca dell'amministrazione civile e militare secondo le necessità. A quel tempo era difficilissimo tassare i beni mobili, e le tasse gravavano su quelli immobili, purché non appartenenti alla nobiltà o al clero. Poiché però il gettito era insufficiente, ne esistevano altre, indirette, sui generi di largo consumo – pane, sale, carne, vino, birra, tabacco – sulle transazioni di qualsiasi genere, mediante l'imposta di bollo, e, infine, sugli scambi commerciali attraverso il pagamento di dazi e pedaggi. È inutile dire che il sistema aveva moltissime pecche, tant'è vero che negli Stati italiani aveva provocato rivolte di varie dimensioni, come quelle di Palermo, di Napoli nel 1647 e di Messina nel 1674.

Infine, per far fronte alle necessità belliche, quando il gettito fiscale non bastava, era comune il ricorso ai prestiti, garantendoli colle rendite di alcune parti dei territori.

Dunque, ammesso che il denaro si trovasse, affluiva alle casse dello Stato attraverso due canali: uno, generalmente detto “Camerale”, che radunava le imposte provenienti dai beni immobili, e l’altro, il “Contribuzionale”, che raccoglieva la tassazione indiretta e quella sui beni mobili. Le somme radunate però non erano fuse in un’unica cassa e ridistribuite secondo le varie necessità, ma avevano fin dall’inizio una loro destinazione. Così si sapeva in partenza che i redditi di una certa miniera avrebbero alimentato un certo numero di reggimenti, ed esclusivamente quelli, mentre i proventi di certi diritti di dazio sarebbero serviti solo al mantenimento di determinati uffici, e le rendite di una circoscritta porzione dei domini reali al pagamento di un certo numero di pensioni nominative; e quei fondi, una volta stabilita la loro destinazione, non avrebbero potuto essere adoperati per finanziare altri enti o necessità.

In questo modo la situazione era sempre sul filo del rasoio. Una carestia – tutt’altro che rara – implicava l’impossibilità di pagare un intero settore dell’apparato civile o militare. Una cessione di diritti o di rendite comportava la necessità di nuove imposte, specificamente dirette a coprire il buco apertosi in certe contabilità. Una sconfitta militare e la conseguente perdita di territori privava del sostentamento centinaia di persone o costringeva a sciogliere i reggimenti che il Sovrano manteneva colle rendite di quei medesimi territori.

Ora, per quanto riguardava la Marina sabauda, applicando un simile farraginoso sistema, i fondi per il suo mantenimento furono individuati nell’esclusiva di alcune entrate dello Stato e cioè: i diritti d’ancoraggio riscossi in tutti i porti del Regno di Sardegna; quelli di tonnellaggio (sarebbe a dire la tassa di 7 denari e 6 soldi sardi per tonnellata piena e 5 soldi per tonnellata vuota) pagati da tutti i legni da carico che non facevano scalo a Cagliari; i diritti sull’uso dei macchinari di carenaggio, dei ponti di calafataggio, delle cucine e dei servizi forniti dalla Regia Darsena di Cagliari; i diritti sulla pesca fatta dalle barche adibite alla raccolta del corallo; i redditi delle pescherie di Bosa, Cagliari e Corti Perdas; quelli delle tonnare reali, e i diritti sulla lavorazione del tonno e sulla produzione di pesce conservato; il sussidio ecclesiastico; le decime sui beni dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e un terzo dei



**L'ammiraglio Giorgio Andrea Des Geneys.**

redditi derivanti dai cosiddetti benefici di risulta. L'ammontare di tutte queste entrate si aggirava sulle 100 000 lire di Sardegna,<sup>(5)</sup> cifra che sarebbe poi rimasta pressoché invariata fino alla Restaurazione. Infine, sempre nel miglior stile anterivoluzionario, la Cassa della Marina aveva un'amministrazione separata da quella delle Finanze e delle altre casse e, in pratica, di tutti i soldi che riceveva e di come li spendeva Des Geneys rendeva conto direttamente e solo al Re.

## **Personale e naviglio**

Col Regio Viglietto del 7 aprile 1806 Vittorio Emanuele I istituì un reparto speciale di Fanteria di Marina, denominato "Compagnia di Grazia per il servizio di Marina", che incorporò tutti gli uomini disponibili soggetti alla "Leva forzata", cioè le persone "di cattiva condotta, i ladri e gli incorreggibili" alle quali fino allora era toccato l'imbarco sulle navi da guerra. La compagnia ebbe una forza compresa fra un minimo di 80 ed un massimo di 100 militari semplici, un tamburo, due caporali e un sergente. Gli ufficiali destinatele erano di Marina, e venivano sbarcati secondo le necessità.

Poi, il 15 novembre, Vittorio Emanuele ordinò lo scioglimento del preesistente Battaglione della Milizia di Cagliari e il passaggio dei suoi migliori elementi nell'appositamente costituita Compagnia Leggera di Marina,<sup>(6)</sup> altra unità di fanteria di Marina, destinata tanto all'impiego terrestre che all'imbarco. Sottoposta a un Capitano di Vascello come "direttore superiore", aveva un orga-

---

(5) Esattamente 101 539 lire, 3 soldi e 6 denari.

(6) Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi A.S.C.), Fondo "Regie Provvisioni", vol. 29. "... Con queste considerazioni sul migliore nostro e pubblico servizio, non che a risparmio di spesa, ci siamo determinati, sopprimendo il Battaglione di Milizie arruolate di questa città di ridurlo ad una sola compagnia denominata Compagnia Leggera di Marina", Cagliari li 18 Dicembre 1806.

nico di due capitani, tre tenenti, tre sottotenenti, un sergente furiere, due sergenti effettivi, due sergenti d'onore, sei caporali effettivi, quattro d'onore, un vivandiere, due pifferi, due tamburi e 106 fucilieri. In parziale deroga alle leggi vigenti nel Regno, un terzo dei militari poteva essere composto da Sardi, anziché da personale reclutato negli Stati di terraferma. La ferma era di sei anni, ridotti a due per chi avesse già servito nel Battaglione di Milizia di Cagliari, con successivi reingaggi di tre anni. L'altezza minima richiesta era di 36 oncie, per facilitare il reclutamento degli uomini, i quali dovevano essere d'età compresa fra i 17 e i 45 anni. Si stabiliva poi che "essendo la Compagnia destinata a servire sopra li legni godrà in quel tempo di tutti li vantaggi accordati alla Compagnia (di grazia) di Marina",<sup>(7)</sup> che avrebbe avuto distaccamenti all'isola di San Pietro, al Lazzaretto e a Cagliari e un'anzianità immediatamente successiva ai Cacciatori Esteri, poi ridenominati Cacciatori di Savoia. La Compagnia Leggera venne infine incaricata di fornire un quarto distaccamento e una colonna volante e, visto che gli effettivi non erano sufficienti, nella primavera del 1807 li aumentò a 215, gravando sull'erario per 41 677 lire e 8 Soldi, mentre ne costava 18 764 la Compagnia di Grazia, forte di soli 100 uomini.

Intanto, nel maggio del 1806, Des Geneys aveva ricevuto dal Re l'ordine di riarmare le navi e riprendere le operazioni contro i pirati. Secondo le disposizioni ricevute, venduto l'ormai vecchio sciabecco *San Vittorio* per 1800 Scudi sardi, per sei mesi si dovevano impiegare la galera, le due mezze galere e un lancione; nel resto dell'anno la terza mezza galera, l'altro lancione e le due gondole, in modo da tenere sempre una piccola squadra per mare.

Neanche un mese dopo i Tunisini tentarono un'incursione contro Orosei con una fregata, quattro sciabecchi e altri quattro legni più piccoli. Respinti dalla milizia locale, che ne uccise 80 perdendo un solo morto, riuscirono però a impadronirsi dopo qualche giorno di alcuni piccoli mercantili e, nel corso di una scorreria verso Ogliastro, poterono catturare anche uno dei lancioni della Marina Regia. Lo reimpiegarono subito, ma lo tennero per poco, perché la Marina lo recuperò in luglio, prendendolo con tutti e 27 i Tunisini che lo equipaggiavano.

Il 1807 vide la promulgazione del *Regolamento per il reclutamento annuale della Real Marina*,<sup>(8)</sup> col quale si formavano compagnie denominate "Contingenti locali di Marinari, e Pescatori di mare, e stagno", o più brevemente "Contingen-

---

(7) A.S.C., Fondo "Regie Provvisioni", vol. 29, cit.

(8) *Regolamento per il reclutamento annuale della Real Marina*, Cagliari, Stamperia Reale, 5 gennaio 1807.

ti", comandate da un ufficiale o un sottufficiale di Marina e con un sottufficiale, col grado di timoniere, ogni 20 uomini.

Era in pratica una riserva di marinai di complemento. Nelle intenzioni dovevano essere tutti volontari, ma in realtà si potevano estrarre dai ruoli – comprendenti tutta la gente di mare residente nella zona del contingente – i mancanti al completamento del contingente stesso. Ognuno doveva servire per un totale di otto anni, carico non gravoso se si considera che ogni campagna navale contava un anno, ma durava in realtà sei mesi scarsi, che alla fine dell'anno di servizio non si poteva essere richiamati prima che fosse passato un altro anno, che – tranne casi eccezionali – non poteva essere mai comandata più di metà del contingente e che, infine, chi aveva all'attivo otto anni, od otto campagne, poteva farsi cancellare dai ruoli, mantenendo però i privilegi concessi dall'appartenenza al contingente. Questi, a loro volta, erano numerosi e piuttosto rilevanti, almeno per l'epoca. I volontari venivano esentati dalla prestazione di servizi personali o dal versamento del corrispettivo in denaro e da parecchi gravami fiscali connessi al loro mestiere; potevano vestire un'uniforme, usufruire di cure mediche gratuite e godere della paga anche durante il periodo di malattia, sia a casa sia in ospedale. Avevano infine diritto alla pensione, pari a mezza paga se avevano servito quindici anni e alla paga piena se avevano servito per venti, e alla precedenza nei concorsi per i posti di Primo e Secondo Pilota e Primo o Secondo Nocchiero della Marina ogni volta che fossero stati vacanti.

Nel 1808 Napoleone vietò alle navi sarde il commercio coi territori a lui soggetti. Vittorio Emanuele reagì chiudendo i suoi porti a quelle francesi, o ad esse collegate, e cominciò lo stato di guerra. Non vi furono mai scontri fra le due parti; ma il Re si rese conto di dover provvedere a una nuova riorganizzazione delle sue forze, sia per scoraggiare i Francesi dal tentare uno sbarco in Sardegna, sia per convincere gli Inglesi che non aveva bisogno di una loro guarnigione nell'isola e che all'occorrenza sarebbe stato in grado di difendersi da solo.

Le truppe di terra furono allora articolate su tre divisioni, e sulla carta giunsero ad allineare circa 16 000 uomini tra fanti, cavalieri ed artiglieri, con una spesa di 1 004 575 lire per l'intero bilancio dell'Esercito, al quale la Compagnia Leggera di Marina concorreva con 37 881.

Sistemato l'Esercito, nel 1809 la riforma toccò la Marina, le cui due compagnie, di Grazia e Leggera, all'epoca di 220 uomini, vennero fatte conflui-

re, insieme a due altre di nuova costituzione, nel neocostituito Battaglione della Real Marina, su tre compagnie di fanteria<sup>(9)</sup> e una di cannonieri.

La forza prevista del Battaglione era di 564 uomini, cioè 12 ufficiali inferiori, 12 sottufficiali, 24 caporali, 3 vivandieri, 8 tamburi, 3 pifferi, 402 fanti e 100 cannonieri. In realtà gli effettivi giunsero a malapena a 400, ufficiali inclusi, compresa una banda musicale, detta anche “Banda albanese”, composta di 13 elementi (due clarinetti, due corni da caccia, due ottavini, un fagotto, una gran cassa e cinque triangoli), il tutto però era in accordo con la situazione delle forze armate, se si pensa che alla fine del 1809 i militari di terra effettivamente presenti erano 3538 uomini, ufficiali inclusi, contro i circa 16 000 previsti. Fu data l'autorizzazione ad arruolare forzatamente i delinquenti, ma ne furono accettati solo 110, dei quali 30 furono destinati al Battaglione della Real Marina.

Comunque il bilancio del Regno non era sufficiente nemmeno a mantenere queste ridotte forze, cosicché, a partire dai primi del 1810, gli organici si ridussero progressivamente. Risultò in controtendenza il solo Battaglione della Marina, poiché il Regio Viglietto del 6 aprile di quel medesimo anno sanciva la costituzione di un'ulteriore compagnia fucilieri, elevando così a 716 gli effettivi. In ottobre si provvide anche alle nomine di tre ufficiali, tra i quali un Commissario e un Sotto-commissario. In più, proprio nel giugno di quell'anno, Vittorio Emanuele I concluse un trattato con Ferdinando VII di Spagna, in base al quale i soldati piemontesi disertori dalle file francesi in Spagna potevano essere arruolati nell'Armata Sarda. “Frutto di questa missione furono 277 reclute che tosto accrebbero la forza del battaglione della Real Marina.”<sup>(10)</sup>

Come apparisse la Marina, lo sappiamo perché, nel 1811, il Duca di Modena, Francesco IV d'Austria-Este, cognato di Vittorio Emanuele I, visitò la Sardegna e commentò nel suo diario:

Cominciando dalla Marina Sarda regia da guerra, che altre volte quando i Re di Sardegna avevano anche il Piemonte era in uno stato rispettabile, consistendo in Fregate, Sciabecchi, Galere etc.; perduto il Piemonte fu ridotta a una galera contenente 300 persone fra forzati, marinari, e soldati, e

---

(9) Prima compagnia: De May; Seconda: Gerbon; Terza: Marsala, fino al 31 luglio 1811, quando passò a Daprotis e fu costituita la Quarta compagnia affidata a Palombella. Tutte erano su 3 ufficiali e 106 uomini, meno quella d'artiglieria, che ne aveva 3 e 69. Al 30 maggio 1812 Marsala aveva la Prima, Daprotis la Seconda, Palombella la Terza. La Quarta risulta vacante fino al 30 settembre, quando venne assunta da Brome. Cfr. A.S.C., Fondo “Regie Provvisioni”, cit.

(10) Pietro MARTINI, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari, Tip. di A. Timon, 1852.

due mezze galere, tre Sciabecchi, una galiotta, una tartana, e un paio di lancioni armati. Nel 1811 la galera era già inservibile e in disarmo alla isola Maddelena, le due mezze galere, la gagliotta, i lancioni e uno sciabecco erano armati l'estate, e l'inverno s'armavano gli altri due Sciabecchi invece delle mezze galere e della galiotta che si disarmavano.

Per la Marina v'era un Battaglione forte d'infanteria detto Real Marina, che serviva in mare sulle navi armate e anche faceva servizio di terra, ma era tutto dipendente dalla direzione della marina, aveva per Colonnello il Comandante en second della marina, comandante una mezza galera ... Il Capo primo della Marina sta all'isola della Maddalena, è il generale Dejnè [Des Geneys], Demaj [De May] è il secondo, il terzo nella Marina ... è il Colonnello Constantin [il Cavalier Costantini] il battaglione d'Infanteria della marina, di cui si è parlato sopra, composto di pochi Sardi, e la più parte forestieri Piemontesi, Italiani diversi, alcuni tedeschi, e francesi, molti dei quali arrollati fra i Prigionieri francesi in Ispagna. Questo Corpo aveva poco spirito di Corpo; uffiziali poco brillanti, era anche meno distinto che il Reg. Sardegna,<sup>(11)</sup> ma però aveva buoni soldati, ma un misculio di nazioni. Aveva una gran banda di musica.

Tutto il battaglione ha 6 compagnie di circa 80 uomini l'uno, in tutto da 500 uomini.<sup>(12)</sup>

Dopo aver visto i porti, a proposito dell'armamento in dotazione al naviglio, una galera, tre mezze galere, una galeotta, un lancione e quattro sciabecchi, il Duca scrisse:

Poi il Re ha pochi cannoni di marina: sulla galera 5 grossi, 3 su ogni mezza galera, uno grosso sulla galeotta, e sul lancione, poi 8 su ogni sciabecco; in tutto 40 cannoni grossi, e 10 o 12 piccoli di marina.<sup>(13)</sup>

Lo scarso armamento comunque non diminuiva l'impegno della gente di mare. L'anno prima lo sciabecco *Il Carloforte*, comandato dal capitano Albini, aveva catturato un corsaro francese, molto più grosso e armato. Poi, il 28 luglio del 1811, una squadra tunisina di tre legni fu intercettata da una sabauda, composta dalle mezze galere *Aquila* e *Falco* e dal lancione *Sant'Efisio* tra Capo Teu-

---

(11) L'unico reggimento della vecchia armata sfuggito allo scioglimento del 1798: era stato istituito nel 1744; conflui nelle Guardie, poi Granatieri, dando loro l'appellativo "di Sardegna", che ancora portano.

(12) Francesco d'Austria-Este, Duca di Modena, *Descrizione della Sardegna*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, 1934, p. 58.

(13) Francesco d'Austria-Este, *loc. cit.*

lada e Capo Malfatano. I Sardi, grazie al brillantissimo comportamento dell'allora famoso capitano Vittorio Porcile, agganciarono rapidamente il nemico, l'abbordarono e, dopo quattro ore di combattimento, catturarono due legni avversari, armati con 17 cannoni, e i 200 sopravvissuti dei pirati che li equipaggiavano.

Intanto i problemi di bilancio aumentavano, costringendo l'amministrazione regia a continue modifiche delle forze armate, il cui mantenimento assorbiva almeno i tre quarti delle entrate. La riduzione colpì anche il naviglio. Sempre da Francesco IV apprendiamo che

nel 1812 per mancanza di denaro delle regie casse restarono tutte le navi in disarmo, fuori d'uno sciabecco, la Tartana, la Galliotta, e il Lancione; e alla fine dell'anno ... si progettò di vendere la galera, e le mezze galere, e ridurre a pochissimo la marina, che era troppo costosa.<sup>(14)</sup>

Infatti la vittoriosa resistenza che fu opposta ai tentativi di scorreria operati da una squadriglia tunisina di nove legni, che imperversò senza risultati, perdendo parecchi uomini e catturando solo nove sardi, su entrambe le coste dell'isola dalla fine di luglio, fu opera delle sole truppe regolari e di milizia.

Proprio in quel medesimo anno era stato compilato un bilancio di previsione, che partiva dal presupposto di una contrazione delle entrate dovuta a uno scarso raccolto. Da questo sappiamo che la Marina da guerra, navi incluse, assorbiva sempre le solite 100 000 lire annue, cioè la metà del solo Reggimento Cavalleggeri di Sardegna, che ne costava 202 500.

Le riduzioni delle entrate dovevano portare a una diminuzione delle truppe o del naviglio. Purtroppo si optò per la seconda soluzione, e la si comunicò a Des Geneys colla lettera del 13 febbraio 1813, motivandola "ad oggetto di conseguire il fine tanto importante di mettere in bilancio le spese dello Stato con le sue entrate senza ulteriori aggravj de' Nostri amatissimi sudditi". In più Vittorio Emanuele I era rimasto sfavorevolmente impressionato dal coinvolgimento di alcuni sottufficiali e soldati del Battaglione di Marina, quasi tutti ex disertori dall'esercito francese, arruolati in Spagna, alla congiura tentata a Cagliari nella notte dal 30 al 31 ottobre 1812. Per questi motivi il Regio Viglietto del 19 novembre di quello stesso anno "avendo stimato di apportare alcune variazioni alla formazione delle Nostre Truppe d'ordinanza" sciolse il Battaglione e ne inquadrò gli uomini nella Centuria di Marina, di due sole compagnie, per un totale di 3 ufficiali e 162 uomini, 38 dei quali erano cannonieri, passando gli

---

(14) *Idem*, p. 59.

esuberanti al Reggimento di fanteria Sardegna. La Centuria fu poi inserita nella fanteria leggera.<sup>(15)</sup> Infine i legni furono ridotti al minimo e solo con funzioni anticontrabbando.

Non c'è da stupirsi che con forze tanto esigue nel 1813 si riuscisse a malapena a sostenere a terra l'assalto portato contemporaneamente da navigli di tutt'e tre le Reggenze Barbaresche e ad uscirne senza troppi danni.

## **Uniformi ed equipaggiamento**

La permanenza in Sardegna comportò per i Savoia notevoli difficoltà, non ultima quella del reperimento dei materiali per l'equipaggiamento delle forze armate. Per le armi il problema fu parzialmente risolto utilizzando tutto quello che c'era, fossero i fucili nazionali modello 1752, gli austriaci modello 1754 o quelli inglesi chiamati "Brown Bess" ed approfittando del fatto che i miliziani, grazie alle leggi sarde che glielo consentivano, erano tutti proprietari di fucili di produzione locale. Nonostante questo, i documenti dell'epoca abbondano di rapporti sull'inservibilità delle armi in dotazione, quando non sulla parziale mancanza di esse, come nel caso delle pistole per la cavalleria.

Non molto diverso il discorso relativo al vestiario. I tessuti locali erano insufficienti, spesso talmente rozzi da rovinare quelli con cui venivano in contatto, come nel caso dei cappotti grigi prodotti in Sardegna col *panno albaggio o forese*, che ledevano irreparabilmente le divise, e difficilmente si era in grado di colorarli. Per questi motivi nell'Archivio di Stato di Cagliari abbondano i documenti relativi a forniture di panni e tessuti provenienti da Livorno, Roma, Napoli e Palermo.

Sia per questo sia per ovvi motivi pratici il vestiario non ebbe molte variazioni e si sviluppò secondo due diverse linee, a seconda che fosse per il personale imbarcato o per la Fanteria di Marina. Nel primo caso restarono a lungo in vigore le disposizioni emanate nel 1774 e, per quanto riguarda la gente, attuate intorno al 1790. Nel secondo si applicò invece il regolamento del 4 agosto 1803 per le truppe di terra, colle quali operava di solito la Fanteria di Marina. Faceva invece eccezione la compagnia di Grazia, che aveva un tenuta sua particolare.

---

(15) Forza: 1 Capitano, 1 Tenente, 1 Sottotenente, 3 Trabanti e Furieri, 1 Sergente Maggiore, 1 Sergente Artigliere, 2 Sergenti Ordinari, 2 Caporali d'Artiglieria, 4 Caporali Ordinari, 2 Tamburi, 1 Vivandiere, 1 Frater, 7 Cannonieri di 1<sup>a</sup> Classe, 12 di 2<sup>a</sup> e 48 Soldati Ordinari.

Le *Determinazioni di S.M. il Re per la nuova uniforme degli Ufficiali di bordo e dei Guardiamarina* del 16 settembre 1774 avevano stabilito che ufficiali, sottufficiali e marinai dovessero vestirsi in blu con paramani e colletto cremisi e fodera bianca. Più in dettaglio, la tenuta prevista per gli ufficiali, i Primi Piloti, i Primi Nocchieri ed i Capi Cannonieri consisteva in un giustacorpo blu, con paramani, colletto e fodera dei colori già indicati, chiuso sul davanti da una fila di bottoni dorati fregiati da un'ancora e con tasche orizzontali. I bordi sia della patta delle tasche sia del petto della giubba erano gallonati in oro. Il panciotto, detto "veste", e i calzoni, al ginocchio, dovevano essere grigio chiaro. Calze bianche, di lana l'inverno e di cotone l'estate, scarpe di vitello nero chiuse da una fibbia argentata; sopra di esse erano spesso indossate ghette nere, alte fin sopra il ginocchio. Il cappello era a tricorno, nero, senza galloni nella tenuta di bordo, mentre a terra e fuori servizio aveva l'orlo gallonato d'oro, ma con una coccarda turchina fermata da una ganza dorata appuntata ad un bottone da uniforme, cioè dorato con impressa un'ancora.

La piccola tenuta era invece un abito, senza colletto ma coi paramani cremisi, panciotto e pantaloni lunghi blu. L'unico ornamento era una spallina di gallone in oro.

Tutti gli ufficiali avevano una spada, agganciata alla cintura, con elsa dorata, fiocco della dragona azzurro e oro, in proporzioni variabili a seconda del grado, e fodero nero dal puntale d'ottone.

I marinai dovevano vestire una giacca corta, a due bottoniere, di panno blu con colletto, risvolti alle falde e paramani cremisi, pantaloni lunghi, detti appunto "calzoni alla pantalone", blu per il servizio a terra, in tela per quello a bordo. I bottoni, sette per bottoniera più tre in verticale per ogni paramano, erano in metallo giallo colla solita ancora impressa. Il cappello era un caschetto di cuoio recante una placca frontale d'ottone, fregiata da due ancore incrociate, sovrastate dal monogramma reale di Vittorio Amedeo III e, sul lato sinistro, recante la coccarda azzurra nazionale.

L'armamento individuale era limitato ad una sciabola da bordo corta, a due tagli, con elsa a conchiglia in ottone, appesa a un budriero in cuoio bianco, che aveva sul petto una placca d'ottone col monogramma reale.

Queste tenute, che alla gente erano state effettivamente distribuite solo nel 1790, erano regolarmente in uso nel 1798 e sopravvissero a lungo in Sardegna dove, tanto per fare un esempio, ancora nel 1810 gli ufficiali non erano ac-

cettati a corte se non coi capelli lunghi, incipriati e legati a coda dal regolare fiocco nero.<sup>(16)</sup>

I cambiamenti di stile nelle uniformi erano cominciati però già nel 1803, quando il 4 agosto il *Regolamento con cui viene prescritta la forma di un nuovo vestiario per tutte le R.e Truppe stabilite nel Regno di Sardegna* era stato promulgato a Roma, dove il Re si trovava in quel momento.

L'uniforme stabilita per tutti, quindi anche per la Real Marina, era all'austriaca, di taglio ormai decisamente ottocentesco e completamente blu: giubba monopetto con dieci bottoni d'ottone, da portarsi tutta abbottonata dal colletto (turchino, alto, a punta sul dietro e appena aperto sul davanti, sotto al quale si vedeva la cravatta, che per la Marina era nera) alle falde (cremisi, colore per la Marina, come i paramani, che erano dotati di due bottoncini e sovrastati da altri tre in verticale).

I pantaloni erano “*tagliati dritti e larghi al ginocchio, perché il soldato sia più libero nel camminare. Essi si chiuderanno con due piccoli bottoni sotto il grosso delle gambe; dovranno avere cintola alta e saranno di stoffa di lana turchina.*”<sup>(17)</sup>

Venne poi distribuito un cappotto ampio, scampanato, grigio, chiuso da sette bottoni. Scarpe nere, coperte da ghette pure nere alte fino a mezza gamba.

Il copricapo era un caschetto di cuoio bollito ed annerito, dalla coppa relativamente alta, tondeggiante, con una visiera circolare e piatta, cerchiata da lamierino d'ottone. Era sovrastato da un cimiero basso, pure di cuoio bollito, al quale si agganciava una cresta di ciniglia turchina. Dall'attaccatura della visiera partiva un coprinuca, ripiegato di solito verso l'alto, ma che “*spiegandosi possa cadere sulle spalle ed abbottonarsi sotto il mento con un bottone in forma di passamontagna*”<sup>(18)</sup> sotto il cui lato sinistro era fissato un pennacchio verticale cremisi in alto e turchino in basso.

Sulla fronte il casco recava una piastra d'ottone, fregiata dallo scudo di Savoia, ovale e coronato, e, per il Battaglione della Real Marina, quindi dal 1809 in poi, da un'ancora obliqua per lato.

---

(16) Del resto Massimo d'Azeglio, parlando nelle sue memorie del rientro di Vittorio Emanuele I a Torino nella primavera del 1814, avrebbe scritto: “... *Ho ben presente il gruppo del Re col suo stato maggiore. Vestiti all'uso antico colla cipria, il codino e certi cappelli alla Federico II, tutt'insieme erano figure abbastanza buffe; che però a me, come a tutti, parvero bellissime e in piena regola.*” Cfr. Massimo Taparelli d'Azeglio, *I miei ricordi*, Varese, Feltrinelli, 1963, p. 116.

(17) *Regolamento con cui viene prescritta la forma di un nuovo vestiario per tutte le R.e Truppe stabilite nel Regno di Sardegna*, del 4 agosto 1803.

(18) *Regolamento* ... cit., p. 4.

Budriere e portagiberna, in cuoio annerito, si incrociavano sulle spalle e sul petto, dove risaltava una placca d'ottone che nella versione per il personale della Marina recava impresse due ancore incrociate. Queste disposizioni però non parlavano esplicitamente della gente di bordo, e riguardo la loro tenuta si ha qualche notizia solo dal 18 aprile 1806, quando fu promulgato a Cagliari il *Regolamento per gli uniformi delle Regie Truppe* nel quale, a proposito di tutte le truppe, quindi anche della Marina, si poteva leggere quanto segue:

*Le presenti circostanze richiedendo delle variazioni agli antichi stabilimenti riguardanti gli uniformi delle R.e Truppe, Sua Maestà ordina quanto qui appresso.*

*L'abito per tutti gl'individui delle R.e Truppe / li Corpi miliziani eccettuati / sarà di panno, od altra stoffa di lana turchina, colle mostre della forma e taglio esatto fissato per ciaschedun'arma, od impiego, a norma del modello che verrà lor spedito ...*

*Sarà però permesso a tutti di continuar ad usare gli abiti, che hanno in questo momento, restando solo vietato loro di farsene altri, che non siano secondo il prescritto nel presente regolamento.*

*Gli uniformi tanto di parata, come li piccoli uniformi ... di tutte le persone che non vanno in riga nei Battaglioni sotto le armi, dovranno esser lunghi, non però al di sotto del ginocchio. Potranno eziandio portar un abito lungo tutti gli Ufficiali di qualunque arma e grado qualora non saranno comandati ad avamposti; ma trovandosi sotto le armi o comandati dovranno far uso dell'abito corto della stessa forma, e taglio prescritto per li Bassi Ufficiali e soldati del Corpo, nel quale servono.<sup>(19)</sup>*

Confermato il modello di base, che era quello già indossato dal 1803, si faceva per la prima volta esplicita menzione degli equipaggi dicendo che “*la lunghezza della faldetta dei Corpi de' Cacciatori, Cavalleggeri e Truppa di Bordo sarà della metà giusta di quella della Truppa di Linea e non avrà il rovescio che sulla parte posteriore dell'abito ...*”.<sup>(20)</sup> Siccome poi gli abiti corti dovevano rimanere sempre abbottonati, sarebbe scomparso il panciotto per i sottufficiali e i militari semplici di tutte le forze armate, ai quali sarebbe però stato dato un cappotto, da cambiarsi ogni 8 o 6 anni, a seconda dei casi. La divisa della Marina avrebbe avuto un colletto alto un'oncia e mezzo, come i paramani, che sarebbero stati a punta.

Tutti gli ufficiali di qualunque arma, corpo e grado avrebbero avuto una piccola tenuta unificata e si sarebbero distinti solo per le spilline, che per la Marina sarebbero rimaste a “scaglia di pesce”.

Un mese dopo si aveva la nascita della Compagnia di Grazia, la cui uniforme era però molto diversa da quella del resto della Marina. Infatti, secondo

---

(19) *Regolamento per gli uniformi delle Regie Truppe*, Cagliari, 18 aprile 1806.

(20) *Regolamento ...*, cit.

l'articolo quinto della legge istitutiva, i suoi componenti dovevano avere un abbigliamento

*... sul piede il più economico, e come sarà stabilito qui appresso. Sarà di più ritenuto un soldo della loro paga ogni giorno per essere riposto in massa, onde somministrar loro il piccolo abbigliamento.<sup>(21)</sup>*

*VII. Il loro uniforme consisterà in una camiciola da marinaio incrociata di panno di color bruno, bottoni di corame, paramani, e collarino, di panno blò celeste, ed un'ancora sul paramano in forma di ferro di galera, cioè a quattro patte. I calzoni d'Inverno saranno del colore il più vicino a quello della camiciola, e quelli d'Estate saranno di tela, o di bambacina bianca; avranno un mezzo cappotto da marinaio, ed un bonetto di corame con una cifra di ottone contenente un M. e un G. al di sotto della Corona Reale. Il piccolo equipaggio consisterà di tre camicie, un pajo di calzoni di tela blò, un pajo di scarpe, una corvatta [cravatta] in corame, un pettine, una spazzola ed un sacco.*

*VIII. Sarà loro somministrata una coperta una volta per sempre, e saranno obbligati di mantenerla, e di restituirla quando saranno congedati; ma non avranno nè letto, nè lenzuola, nè mobili di caserma, anche quando saranno in terra.<sup>(22)</sup>*

L'abbigliamento per gli equipaggi invece doveva essere il medesimo prescritto per i Contingenti di Marinai e Pescatori organizzati nel 1807, cioè

*Per i Timonieri sarà calzoni, e sottoveste di tela, oppure bambacina bianca, una matelota bleu con bottoni all'ancora, un capello rotondo, con coccarda e ganza in oro, ed un'ancora gialla sul collarino e paramano.*

*I Marinari di prima classe un'ancora sul collarino.*

*Quelli di seconda un'ancora sul paramano.*

*Quelli di terza senz'ancora, nè sul paramano, nè sul collarino.<sup>(23)</sup>*

Per quanto riguardava le forniture e i ripianamenti di materiali d'armamento ed equipaggiamento si provvide generalmente a mezzo di appalti. Ad esempio nel luglio 1807 si ebbe una convenzione fra la Marina e l'operaio Pietro Cannino "per la provista de' caschi, bandoglieri e porta Sabri,"<sup>(24)</sup> come erano

---

(21) *Regolamento ...*, cit., art. V.

(22) *Idem*, art. VII e VIII.

(23) *Regolamento per il reclutamento annuale della Real Marina, Cagliari, 5 gennaio 1807*, art. XV.

(24) Rip. in G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle Marine militari italiane nell'Età Napoleonica*, Roma, SMM, 1996, p. 17.

chiamati i foderi per sciabola, per Corpi di Artiglieria e Compagnie di Marina: 750 caschi, 250 giberne e 250 bandoliere secondo i modelli esistenti.

In certi casi si riadoperava materiale usato, come quando, nel novembre 1807, l'Amministrazione segnò "80 cappelli usati e riparati dati alla Compagnia R.e Marina per farne uso sino a che si potrà fare la distribuzione dei caschi."<sup>(25)</sup>

D'altra parte, come già accennato, le scarse risorse della Sardegna obbligavano ad approvvigionarsi all'estero: ad esempio nel febbraio 1809 il panno fioretto per cappotti e ghettoni, quello turchino e il ½ palmo di quello rosso per la Compagnia Leggera di Marina provenivano da Palermo; e ogni divisa costava all'erario "Giustacopo 20.1.3 lire di Piemonte; pantaloni 9.16.1 lire"<sup>(26)</sup> mentre le ghettoni erano a carico del capitano. Invece i 6400 palmi di tela per camicie del Battaglione Marina e remiganti di Grazia furono forniti nel luglio 1809 da Francesco Zonza di Ischia.

Soltanto colla Restaurazione la difficile situazione degli approvvigionamenti sarebbe cambiata in meglio.

Per fortuna la lunga parentesi napoleonica era alla fine. Napoleone battuto nella primavera del 1814, lasciò il trono e il 9 maggio Vittorio Emanuele sbarcò a Genova dalla nave inglese *Boyne*.

Il 7 gennaio 1815 ricevette formalmente dai Britannici la Liguria, assegnatagli al Congresso di Vienna, e incaricò Des Geneys, ora Vice Ammiraglio e comandante supremo della Marina, di adoperarsi per la costituzione di una buona Marina da guerra, il cui primo impiego sarebbe stato l'incruento sbarco di Capraia, che avrebbe assicurato l'isola alla corona sabauda.

**Tab. 1. Regia Marina sarda. Anno 1806: paghe degli ufficiali**

GRADO	LIRE	SOLDI	DENARI	RAZIONI DI TAVOLA	PORZIONI IN NATURA
Comandante	333	6	8	210	15
Capitano	216	13	8	135	15
Altri Capitani	215	7	6	135	15
Capitano in Seconda	166	13	4	75	15
Primo Tenente	141	13	4	90	15
Tenente	133	6	8	90	30

(25) Rip. in Boeri, Crociani, Paoletti, *op. cit.*

(26) *Ibidem.*

Sottotenente	100	-	-	60	30
Guardiamarina di Prima	60	-	-	45	30
Guardiamarina di Seconda	60	-	-	-	30
Cappellano	90	-	-	135	45

**Tab. 2. Regia Marina sarda. Anno 1806: paghe mensili di sottufficiali, graduati e truppa della Compagnia di Marina**

GRADO	LIRE	SOLDI	DENARI	PER "BENE ARMATO"	PER MEDICINALI
Sergente	22	10	-	Lire 1,8	-
Caporale	10	10	-	Lire 1,8	Lire 3,4
Tamburo	10	8	4	-	Lire 3,4
Piffero	7	5	-	-	Lire 3,4
Soldato	7	5	-	-	Lire 3,4

**Tab. 3. Regia Marina sarda. Equipaggio del brigantino *San Vittorio* secondo l'organico del 1801**

UFFICIALI		SOTTUFFICIALI		GENTE		TRUPPA	
Comandante	1	Piloto	1	Marinai di Prima Classe	7	Caporali	1
Tenente	1	Nocchiere	1	Marinai di Seconda Classe	8	Soldati	6
CARICHE		Capo Cannoniere	1	Marinai di Terza Classe	9		
Scrivano	1	Mastro d'Ascia	1	Mozzi	1		
Chirurgo	1	Timoniere	1	Forzati	1		
				Totale della Nave	42		

**Tab. 4. Regia Marina sarda. Ripartizione della Compagnia di Marina sui regi legni al 14 marzo 1806**

GRADO	GALERA SANTA TERESA	MEZZA GALERA L'AQUILA	MEZZA GALERA IL FALCO	LA SCOPERTA
Sergenti	3	1	1	-
Caporali	2	2	2	-
Tamburi	1	1	1	-
Piffari	2	-	-	-
Soldati	44	18	18	4
Totale: 100	52	22	22	4

**Tab. 5. Regia Marina sarda. Equipaggio di galera secondo l'organico del 1806**

UFFICIALI	ATTENDENTI		TRUPPA IMBARCATA		CIURMA
Comandante	1	furieri	3		
Capitano	1	furieri	2		
Capitano in seconda	1	furieri	1		
Primo Tenente	1	furieri	1		
Sottotenenti	2	furieri	2		
Guardiamarina di Prima Classe	1				
CARICHE					
Cappellano	1				
Segretario di Marina	1				
Primo Scrivano	1				
Chirurgo Maggiore	1				
Allievo Chirurgo	1				
SOTTUFFICIALI				SOTTUFFICIALI	SOTTUFFICIALI
Primo Pilotto	1			Sergenti 3	Aguzzino 1
Secondo Pilotto	1				SottoAguzzino 2
Allievo di Prima Classe	1				
Primo Nocchiere	1				
Secondo Nocchiere	1				
Terzo Nocchiere	1				
Timoniere	2				
Primo Mastro d'ascia	1				
Secondo Mastro d'ascia calafato	1				
Mastro Remolaro	1				
Primo Capo Cannoniere	1				
Secondo Capo Cannoniere	1				
Mastro Armere e Ferraro	1				
GENTE				CAPORALI E TRUPPA	REMATORI
Cannonieri di Prima Classe	2			Caporali 4	Forzati 180
Cannonieri di Seconda Classe	2			Tamburi 1	
Cannonieri di Terza Classe	2			Piffari 1	
Marinai Effettivo di 1 <sup>a</sup> Classe	10			Soldati 42	

Marinai Effettivo di 2 <sup>a</sup> Classe	3				
Marinai Effettivo di 3 <sup>a</sup> Classe	4				
Timonieri di rinforzo	2				
Marinai di 1 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	8				
Marinai di 2 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	5				
Marinai di 3 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	3				
Mozzi di 1 <sup>a</sup> Classe	1				
Marinai graziati	35				
Tot.: Tutta la Galera	346				
Tot.: Equipaggio	103	Attendenti	9	Truppa	51
					Ciurma 183

**Tab. 6. Regia Marina sarda equipaggio di prima e seconda mezza-galera secondo l'organico del 1806**

UFFICIALI		ATTENDENTI		TRUPPA IMBARCATA	CIURMA
Capitano	1	furieri	2		
Tenente	1	furieri	1		
Guardiamarina di Prima Classe	1				
Guardiamarina di Seconda Classe	1				
CARICHE					
Cappellano	1				
Scrivano	1				
Chirurgo	1				
SOTTUFFICIALI				SOTTUFFICIALI	SOTTUFFICIALI
Primo Pilotto	1			Sergenti 1	Aguzzino 1
Terzo Pilotto	1				Sotto aguzzino 1
Allievo di Seconda Classe	1				

Nocchiere	1				
Terzo Nocchiere	1				
Timoniere	2				
Mastro d'ascia	1				
Primo Capo Cannoniere	1				
GENTE				CAPORALI E TRUPPA	REMATORI
Cannonieri di Prima Classe	2			Caporali 2	Forzati 38
Cannonieri di Seconda Classe	1			Tamburi 1	
Cannonieri di Terza Classe	1			Soldati 19	
Marinai Effettivo di 1 <sup>a</sup> Classe	8				
Marinai Effettivo di 2 <sup>a</sup> Classe	6				
Marinai Effettivo di 3 <sup>a</sup> Classe	5				
Marinai di 1 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	5				
Marinai di 2 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	3				
Marinai di 3 <sup>a</sup> Classe di rinforzo	4				
Mozzi di 1 <sup>a</sup> Classe	1				
Marinai graziati	24				
Totali: Equipaggio	76	Attendenti	3	Truppa 23	Ciurma 40
Tot.: Tutta la Mezza-Galera	142				

**Porzione giornaliera stabilita per li Bassi Ufficiali, e Marinari  
dei Contingenti imbarcati sui Bastimenti del Re**

	GIORNO DI GRASSO: ONCIE	GIORNO DI MAGRO: ONCIE
Pane	18	18
Vino	19 ½	19 ½
Formaggio	2	2
Pasta	2 ½	
Fave		4 ½
Aceto		1
Sale	1	1
Carne	7	
Oglio		1

## Bibliografia

- ALES, Stefano, *Le regie truppe sarde. 1773-1814*, Roma, USSME, 1989.
- ANONIMO, *La storia dell'anno 1791*, Amsterdam, Pitteri, 1792.
- AUSTRIA-ESTE, Francesco d'Austria Duca di Modena, *Descrizione della Sardegna*, a cura di G. Bardanzellu, Roma, 1934.
- BELLOC, Hilaire, *Napoleone*, Milano, Longanesi, 1967.
- BOERI, Giancarlo, CROCIANI, Piero, PAOLETTI, Ciro, *Uniformi delle marine militari italiane nel Seicento e nel Settecento*, Roma, SMM, 1995.
- BOERI, Giancarlo, CROCIANI, Piero, PAOLETTI, Ciro, *Uniformi delle marine militari italiane nell'Età Napoleonica*, Roma, SMM, 1996.
- BONO, Salvatore, *Guerra corsara e pirateria nel Mediterraneo: considerazioni storiografiche*, in, Alberini, Paolo (a cura di), *Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVII*, atti del Convegno CISM di Napoli del 27-29 ottobre 1997, Roma, CISM, 1999.
- CERNUSCHI, Enrico, *Prima, l'ultima galea*, *Rivista Marittima*, anno CXXXI, n. 4, aprile 1998.
- FRANCIONI, Federico, "Gli inglesi e la Sardegna: conflitti e progetti politici nella prospettiva del crollo dell'Impero napoleonico", *All'ombra dell'aquila imperiale*, Atti del convegno di Torino del 15-18 ottobre 1990, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, saggi, 28, 2 voll., 1994.
- FRASCA, Francesco, "L'impresa di Tolone", su *Rivista Marittima*, anno CXXXIV, n. 11, dicembre 2001.
- ILARI, Virgilio, CROCIANI, Piero, PAOLETTI, Ciro, *Bell'Italia militar*, Roma, USSME, 2001
- ILARI, Virgilio, CROCIANI, Piero, PAOLETTI, Ciro, *Storia militare dell'Italia giacobina 1796-1802*, 2 Voll., Roma, USSME, 2001.
- ILARI, Virgilio, CROCIANI, Piero, PAOLETTI, Ciro, *La Guerra delle Alpi (1792-1796)*, Roma, USSME, 2000.
- LODDO-CANEPA, Francesco, "Una relazione del Conte di Sindia sullo stato attuale e sui miglioramenti da apportare alla Sardegna" (1794 ?), *Studi Sardi*, anno XII - XIII, 1952-1953, Sassari, Gallizzi, 1955.
- LOI, Enrico, 1793, "a morti su francesu", *Panoplia*, anno II, n. 8, 1991.
- MANUELE, Pierangelo, *Il Piemonte sul mare*, Cuneo, L'Arciere, 1997.
- MARTINI, Pietro, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari, Tipografia di A. Timon, 1852.
- MARULLI, Jacopo, "1793 - Gli Italiani e la difesa di Tolone", *Rivista di cultura marinara*, anno XXVII, n.7-8, 1952.
- Palmaverde per l'anno 1798*, Torino, Stamperia di Giambattista Fontana, 1797.
- PAOLETTI, Ciro, *Gli Italiani in armi - cinque secoli di storia militare nazionale 1494-2000*, Roma, USSME, 2001.

- PAOLETTI, Ciro, "Il controllo delle acque territoriali e delle coste in età moderna", *Rivista Marittima*, anno CXXII, n. 11, dicembre 1999.
- PAOLETTI, Ciro, "La situación estratégica en el Mar Adriático y la Marina Itálica de 1798 a 1814", Atti della XXXI Annual Conference of the International Commission for Military History, Madrid, Ceseden, 2004
- PEDRIALI, Ferdinando, "L'ammiraglio Giorgio des Geneys fondatore della Marina", *Rivista Marittima*, anno CXXXVIII, n. 1, gennaio 2005.
- PES, Maria, *La rivolta tradita*, Cagliari, CUEC, 1994.
- PODDINE RATTU, Rossana, *Biografie dei Viceré sabaudi del Regno di Sardegna (1720-1848)*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2005.
- "Protesta di S.M. il Re di Sardegna contro l'Atto con cui S.M. ha rinunciato all'esercizio di tutti i suoi poteri in Piemonte, dalla rada di Cagliari, il 3 marzo 1799", in SOLARO DELLA MARGARITA (a cura di), *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Chateau Cambresis jusqu'à nos jours*, III vol., Torino, Stamperia Reale, 1836.
- RADOGNA, Lamberto, *Cronistoria delle unità da guerra delle marine preunitarie*, Roma USSMM, 1981.
- RANDACCIO, C., *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, Roma, Forzani & Co., 1886.
- Regio Editto concernente lo stabilimento delle ronde, e guardie nei littorali, ed altri capi riguardanti la pubblica salute*, in data delli 26 Novembre 1810, Cagliari, dalla Reale Stamperia.
- Regolamento con cui viene prescritta la forma di un nuovo vestiario per tutte le R. Truppe stabilite nel Regno di Sardegna*, copia manoscritta, Roma, 4 agosto 1803.
- Regolamento per gli uniformi delle Regie Truppe*, Cagliari, copia manoscritta, 18 aprile 1806.
- Regolamento per il reclutamento annuale della Real Marina*, Cagliari, Stamperia Reale, 5 gennaio 1807.
- ROMITI, Sante, *Le Marine militari italiane nel Risorgimento (1748-1861)*, Roma, USSMM, 1950.
- RUSSO, Flavio, *Ingegno e paura*, Roma, USSME, 2005,
- SANTI-MAZZINI, Giovanni, "La marina e le armi navali dal Rinascimento al 1914 – l'Armata di mare", *Militaria: storia, battaglie, armate*, 12 vol. Milano, Il Giornale, 2006, vol. 7° e 8°.
- SEGRE, Arturo, *Vittorio Emanuele I*, Torino, Paravia, 1935
- Stabilimento di una compagnia di remiganti denominata Compagnia di Grazia pel Servizio della Regia Marina approvato da S.M. con Regio Viglietto de' 7 Aprile 1806*, Cagliari, nella Reale Stamperia, 1806.